

Inquietanti interrogativi su informazioni degli investigatori trovate nell'appartamento di via Gradoli

Appurti scottanti nel covo delle Br?

La polizia smentisce che siano « filtrati » i nomi dei testimoni della strage di via Fani - E' stata confermata l'esistenza di documenti intestati alla questura romana - Una nuova battuta attorno alla base dei terroristi - Interrogati i quattro di « prima linea » arrestati nei giorni scorsi a Napoli

ROMA - Le « brigate rosse » dispongono di informazioni preziose negli ambienti della questura romana? Il sospetto va prendendo corpo. Si era cominciato a parlarne due giorni fa, quando sono trapelate le prime notizie sul materiale ritrovato dentro il « covo » di via Gradoli. Si era saputo, infatti, che tra i vari documenti dei terroristi c'erano fogli intestati alla questura di Roma. Ora la vicenda sembra arricchirsi di nuovi particolari inquietanti, che però - nonostante provengano da fonti solitamente attendibili - si sono intrecciati alle smentite e alle precisazioni ufficiali della polizia.

La notizia più grossa trapelata ieri è questa: nella « centrale operativa » dei terroristi sarebbero stati trovati appunto i nomi di persone che avevano testimoniato sulla strage di via Fani, nomi che i giornali non avevano pubblicato e che erano rimasti riservati. Inoltre, sempre ieri, da fonti officine era stato confermato il ritrovamento di fogli intestati alla questura di Roma e di altri fogli di carta con la sigla del Poligrafico dello Stato, che i « brigatisti » avevano usato per prendere appunti.

Lucca: tra le carte degli arrestati il nome della vittima designata

Dal nostro inviato LUCCA - Si sono dichiarati prigionieri politici e non parlano i cinque giovani sospettati di far parte di un gruppo clandestino vicino alle Br o ai NAP, arrestati in una pizzeria mentre prendevano contatto con un giovane ritenuto il assistente del gruppo. La posizione di quest'ultimo - Sergio Melonari - è ancora al vaglio del magistrato Gabriele Petro. Gli avvocati Enrico Pachera, Renata Bruschi, Pasquale Vocaturo, Fernando Ernesto Reyes Castro, Louis José Cuello, hanno nominato come loro difensori, gli avvocati Di Giovanni e Senese di Roma.

In questura si sostiene che particolarmente importanti sono i documenti sequestrati. Li aveva Enrico Pachera, il rapinatore genovese ricercato per non aver fatto ritorno nel carcere di Bologna dove scontava una condanna a sei anni per rapina. I documenti sarebbero stati trovati tra le carte di un suo amico, un certo Gennaro, che avrebbe contatti con il carcere romano. L'altro documento, riguarderebbe, invece, gli spostamenti, le abitudini, gli orari, il tipo di auto a guida del professionista romano, che avrebbe contatti con il carcere romano.

Quattro arrestati hanno aperto bocca soltanto per difendere Renata Bruschi. Hanno affermato di non conoscerla ma la ragazza viaggia in loro compagnia. Inoltre Renata Bruschi conosceva Sergio Melonari, visto che il 13 aprile scorso furono sorpresi a Viareggio.

Ma perché avevano raggiunto Lucca? Forse, come sospettano gli inquirenti, si apprestavano a compiere un attentato? Contro chi? Le ipotesi sono tante.

Giorgio Sgherri

Il prefetto napoletano si è dimesso da segretario del CESIS ROMA - Il dottor Gaetano Napolitano si è dimesso da segretario generale del CESIS (Comitato esecutivo dei servizi di informazione e di sicurezza). La carica, di cui non aveva ancora preso possesso, gli era stata affidata circa due mesi fa. La decorrenza era stata fissata per il 1° maggio prossimo. A pochi giorni da questa scadenza ha presentato le sue dimissioni ad Andreotti che le ha accettate.



ROMA - In un sacchetto di plastica i passaporti falsi trovati sul letto dell'ascensore di uno stabile di via Gradoli

Chi è Giannino Guiso il legale di cui si parla: ha anticipato il contenuto dei messaggi

Quando l'avvocato intuisce le mosse dei brigatisti

Iscritto al PSI - Sosteneva che il presidente della DC era vivo quando tutti pensavano al peggio - « Bastava conoscere i documenti » - E' l'avvocato di fiducia di Curcio

I brigatisti al processo di Torino non parlano e la cosa suona abbastanza strana: in precedenza essi avevano sempre cercato di fare del battimento un pulpito per le loro farneticanti messaggie. E' inutile starsi ad interrogare sui perché di questi silenzi: troppo sono gli aspetti che possono condizionare la condotta degli imputati. A cominciare dalle difficoltà che essi possono avere nel conoscere che cosa sta accadendo realmente fuori del carcere delle Nuove e soprattutto all'interno della formazione eversiva con la quale da mesi hanno perso contatti diretti.

Ma al loro posto parla uno dei difensori, l'avvocato Giannino Guiso il quale negli ultimi giorni, con sorprendente tempestività, è riuscito ad anticipare di alcune ore le iniziative delle Br. Interrogato dai giornalisti il legale ha detto che le sue sono solo intuizioni che nascono dalla conoscenza profonda di tutti i documenti che riguardano le Br: che seguendo la logica dei brigatisti è facile prevedere gli sviluppi di una certa iniziativa presa dagli stessi.

Gli autonomi: « Impopolare ma legittimo » il ricatto Br

Provocatorio intervento di Scalzone all'ateneo romano in un'assemblea a giurisprudenza - Ambiguità di LC

ROMA - Il criminale ricatto delle Br allo Stato, per Oreste Scalzone, leader dell'autonomia milanese, è un po' popolare. Vale a dire che l'assassinio dei cinque poliziotti di scorta. L'infame minaccia di uccidere il presidente della DC vanno considerati come una tattica politica lucra, tutto al più da discutere in base ai risultati concreti, che è in grado di far raggiungere. E Scalzone (che ancora una volta ha scelto la tribuna dell'ateneo della capitale per lanciare i suoi provocatori proclami) si spinge ancora oltre, fino a suggerire agli assassini delle Br di proporre richieste « più popolari » (cioè qualcosa di diverso dalla liberazione dei terroristi arrestati) che « possano mettere in maggiore difficoltà i partiti ».

Come i giornali reagiscono al ricatto delle Br

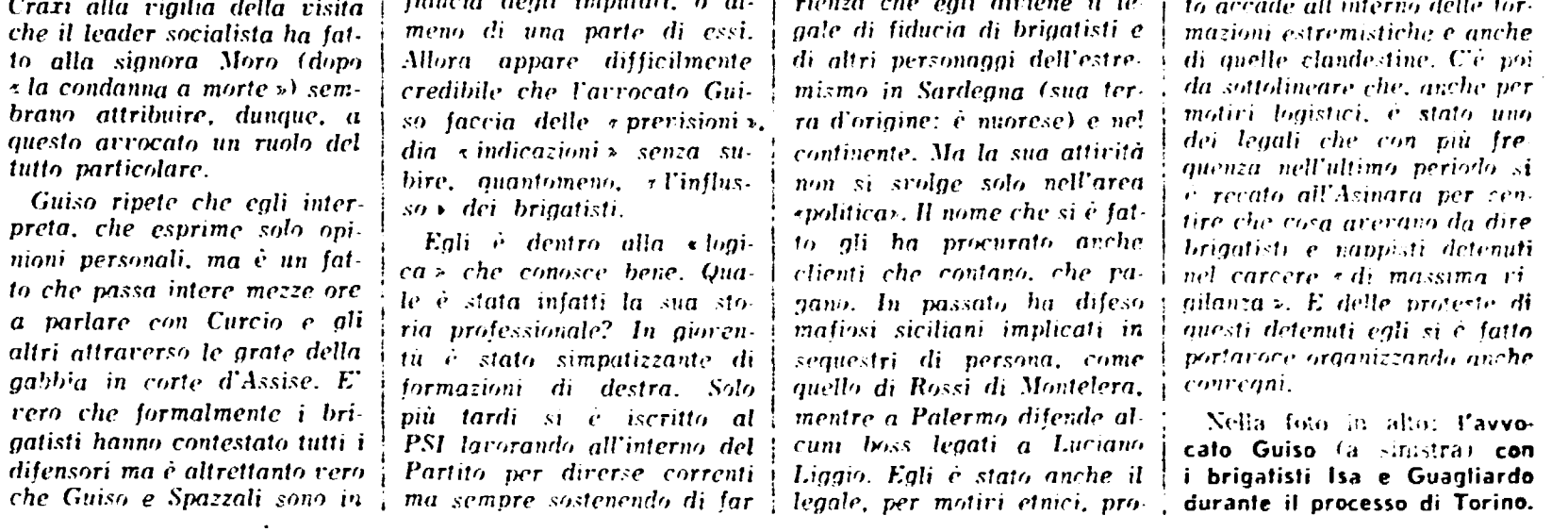
« La Repubblica non si baratta » - Un giudizio critico sull'iniziativa di Craxi

ROMA - « La Repubblica non si baratta » (Corriere della Sera). « Perché lo Stato non può piegarsi agli assassini » (La Stampa). « Iniziative avventurose » (La Repubblica): questi alcuni titoli di editoriali e commenti.

De Carolis dagli USA: « Dobbiamo cambiare l'intera dirigenza dc »

Montanelli sul « New York Times »: « Preferisco le Brigate Rosse a un regime comunista » - Tentativo di dare un'immagine deformata del nostro paese

WASHINGTON - « Ho ricevuto nel mio corpo quattro pallottole delle Brigate rosse. Ma io preferisco le Brigate rosse a un regime comunista, cioè la controparte inevitabile della polizia segreta ». Così finisce un articolo di Ugo Montanelli pubblicato ieri con il titolo « Il caso di Montanelli ». Naturalmente la questione non è quella di discutere le preferenze di Montanelli. E' un'altra e ben più rilevante. Mentre infatti da parte americana si sta procedendo ad analizzare la richiesta di un « aiuto » contro la partecipazione dei comunisti alla magistratura parlamentare. E' un gioco che non sembra raccogliere molto successo negli Stati Uniti. Ma esso viene con-



Montanelli sul « New York Times »: « Preferisco le Brigate Rosse a un regime comunista »

sentato da parte di alcuni settori ben definiti dello schieramento politico italiano, in vece, si tenta di riportare la situazione al clima nefasto delle « Brigate rosse ». Naturalmente, in questo articolo di Montanelli, che è un'immagine deformata del nostro paese, si fa riferimento al caso di Ugo Montanelli, che è un'immagine deformata del nostro paese. Il caso di Montanelli è un'immagine deformata del nostro paese. Il caso di Montanelli è un'immagine deformata del nostro paese.